

Dall'Ente culturale indipendente alla Pgi : 75 anni d'iniziative culturali in Bregaglia

Autor(en): **Zucchi, Maurizio / Fontana, Paolo G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **87 (2018)**

Heft 2: **Creazioni, culturali nel Grigionitaliano**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-787402>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MAURIZIO ZUCCHI – PAOLO G. FONTANA

Dall'Ente culturale indipendente alla Pgi. 75 anni d'iniziativa culturali in Bregaglia

*S'av pläsc, turné.*¹

Quando, nel comitato di redazione dei «Quaderni grigionitaliani», si è parlato della realizzazione di questo dossier, qualcuno ha informalmente proposto che il titolo fosse “I figli della Pgi”. In fondo, si argomentava, molte delle realtà culturali del Grigionitaliano sono nate grazie allo stimolo, se non persino grazie all'iniziativa diretta delle sezioni del Sodalizio.

Puntuale, ancora una volta, parte la “protesta”. Se per la Valposchiavo e per il Moesano si può senz'altro parlare (quasi) sempre di “figli”, molto diverse sarebbero state le relazioni familiari per la Bregaglia: avremmo avuto figli, ma anche fratellastri, nipoti, cugini e altri parenti di diverso grado. Per non creare delle “famiglie allargate”, abbiamo perciò preferito abbandonare le metafore familiari, andando nel concreto delle situazioni particolari. Lungi dall'essere l'ennesima manifestazione della tentazione a marcare (spesso artificiosamente) una diversità, la nostra osservazione deriva da un fatto fondamentale, accaduto in Bregaglia negli anni Quaranta del secolo scorso, mentre altrove nascevano le sezioni della Pro Grigioni Italiano. Nel marzo 1942 – sull'onda delle commissioni culturali vallerane formate su spinta della Pgi un decennio prima e poi rivitalizzate sempre su impulso del Sodalizio, si costituisce in Bregaglia una «commissione provvisoria» formata dal dott. Rodolfo Maurizio, Lorenzo Pool e Clemente Rigassi. Mentre nella primavera del 1943, con la revisione dello statuto e quella che può a giusto titolo essere considerata una “rifondazione” del Sodalizio, le sezioni della Valposchiavo e del Moesano prendono quota, la Bregaglia – con il suo “Ente culturale indipendente” (inizialmente presieduto dal landamano e granconsigliere Giacomo Maurizio, 1899-1975) – abbandona quasi subito il tavolo di lavoro a causa di discordanze sull'organizzazione e, specialmente, circa i limiti dell'iniziativa della Pgi, soprattutto in ambito politico.² Pur accettando il ruolo della Pgi nell'erogazione dei sussidi pubblici e partecipando alla redazione delle sue pubblicazioni periodiche, la ribattezzata Società culturale di Bregaglia (e spesso chiamata semplicemente “la Culturale”) s'incamminerà così per diverso tempo su un binario autonomo rispetto al resto del Sodalizio.

¹ Cfr. REMO MAURIZIO (a cura di), *Guida al museo di valle Ciäsa Granda, Stampa – Val Bregaglia*, s.e., s.l. 1990, p. 75. L'iscrizione in dialetto bregagliotto è stata incisa su un asse del guardaroba al primo piano del museo «Ciäsa Granda» da Vitale Ganzoni.

² Cfr. RINALDO BOLDINI, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano - II*, in «Qgi» 1968, pp. 176-177 e 183 sgg.

Nonostante le diverse trattative condotte per una piena adesione della Società culturale alla Pgi (tra cui il fallito tentativo del 1953), la peculiare situazione della Bregaglia si protrarrà fino al 1970, quando attraverso una convenzione tra Pgi e Società culturale (rinnovata poi nel 1976) quest'ultima viene *de facto* assimilata alle sezioni della Pgi, ottenendo ovvero un trattamento paritario da parte dell'associazione pur non facendone ufficialmente parte. Questa situazione viene tuttavia definita *de jure* soltanto nell'ottobre 1986, quando la Società culturale entra compiutamente a far parte della Sodalizio.³

Nel frattempo dalla Società culturale di Bregaglia, in modo simile a quanto avvenuto nel Moesano e in Valposchiavo, erano nate diverse realtà (e qui si parlerà soltanto di alcune tra di esse) la cui storia è proseguita sino ad oggi in modo perlopiù indipendente dalla Pgi.⁴ Riusciremo qui, si badi bene, a dipingere soltanto un piccolo affresco di queste creazioni, senza poter ricorrere alla consultazione dei documenti d'archivio.

L'Esposizione Artigianale

In ordine di tempo, la prima gemmazione scaturita dal tronco della Società culturale è l'Esposizione Artigianale, voluta nel 1946-47 da Vitale Ganzoni (detto *Vitalin*, 1915-1990), artista poliedrico e organizzatore culturale:⁵ una vetrina dei prodotti artigianali locali che permetta a questo particolare elemento della cultura materiale di essere valorizzato in forma pubblica e inequivocabile. Della commissione originaria fanno parte, oltre a Ganzoni, Margherita Garbald, Gottardo Segantini e Giovanni Giacometti. Alla sua nascita l'esposizione viene collocata all'interno della Casa Max di Soglio, per poi essere invece spostata nel 1973 presso Casa Sker, sempre a Soglio.

Ancora oggi, almeno dal punto di vista formale, attraverso la nomina del suo o della sua responsabile, l'Artigianale fa parte della Società culturale. Tuttavia, in anni recenti, in seguito a un accordo con il punto informativo locale dell'Ente turistico della Bregaglia e dell'Engadina Alta, l'Artigianale si è trasferita nei locali della vecchia latteria di fronte alla chiesa di San Lorenzo, con un consistente sollievo in termini di costi.⁶

Che si tratti di giocattoli in legno, lanterne, stoviglie, bambole di pezza o fatte a maglia, strofinacci, maglioni e vestitini per bimbi, coperte o altre creazioni originali,

³ Cfr. «Annuario 1985-86 della Pro Grigioni Italiano», pp. 19-20; «Annuario 1986-87 della Pro Grigioni Italiano», pp. 44-45.

⁴ «La Culturale è proprietaria del museo vallerano Ciäsa Granda a Stampa. Il museo rimane proprietà della Culturale ed è gestito autonomamente dalla stessa, conformemente all'art. 3 cpv. 5 dello statuto centrale» (Statuto del 10 maggio 2005, art. 1 cpv. 4). Il cpv. 5 dell'art. 3 dello statuto centrale della Pgi («I beni mobili ed immobili rimangono di esclusiva proprietà delle singole sezioni che ne dispongono liberamente a norma del proprio statuto di sezione») fu creato nel 1986 appositamente per favorire la piena adesione della Società culturale di Bregaglia al Sodalizio. Cfr. «Annuario 1985-86 della Pro Grigioni Italiano», p. 20.

⁵ Cfr. la nota biografica alla pagina <http://www.vitale-ganzoni.ch>.

⁶ Cfr. FIORELLA WILLY, *Breve storia dell'Artigianale di Soglio*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2016, pp. 64-65.

l'Artigianale continua oggi come ieri a proporre oggetti semplici, utili, concepiti e prodotti dalle abili mani dei bregagliotti.

La «Ciäsa Granda»

La di gran lunga più importante tra le iniziative della Società culturale, la più grande delle realtà che ne sono scaturite, è senza alcun dubbio il museo di valle «Ciäsa Granda». Per ricostruirne la storia, è utile tornare al 1952, anno in cui la Società culturale perfeziona l'acquisto dell'immobile, un'imponente casa patrizia della fine del XVI secolo nell'abitato di Stampa. Eretta nel 1581 per volere di Giovanni della Stampa, la «grande casa» era rimasta di proprietà della famiglia fino al 1952, ma si presentava in uno stato di conservazione ormai precario.⁷



Una vecchia immagine della «Ciäsa Granda» (1898). Foto: Archivio storico della Bregaglia

⁷ Cfr. R. MAURIZIO (a cura di), *Guida al museo di valle Ciäsa Granda*, cit., p. 1.

Le intenzioni, gli obiettivi, per così dire, della Società culturale al momento della fondazione del museo sono riportati in una sorta di manifesto, poco più di una pagina, scritto dal maestro e organizzatore culturale Gianin Gianotti (1917-1965)⁸ e pubblicato sul «Bündner Monatsblatt» del 1954. Ricordando l'entusiasmo mostrato per l'iniziativa dallo storico dell'arte Erwin Poeschel, Gianotti scrive:

La «Ciäsa granda» deve offrirci ogni elevazione:

- La sua biblioteca conterrà le opere sulla Bregaglia e quelle scritte dai bregagliotti nel passato come nel presente.
- Nelle grandi sale di pietra ci delizierà e ci affascinerà l'arte dei grandi maestri bregagliotti.
- La grande *stüa* verrà utilizzata come sala per conferenze.
- Gli artigiani potranno esporvi i propri pezzi migliori.
- Il lavoro della comunità sosterrà e promuoverà la cultura dei nostri agricoltori di montagna.
- I giovani prenderanno esempio dai figli più importanti della nostra terra.⁹

Prima ancora di vedere come si sono realizzati ed evoluti questi punti, occorre integrarli con un'ulteriore considerazione di Gianotti, il quale affermava che la «Ciäsa Granda» avrebbe dovuto essere concepita come un centro culturale.¹⁰ Si deve quindi necessariamente notare come, nelle intenzioni dei fondatori, la «Ciäsa Granda» non dovesse trasformarsi in qualcosa di statico come un museo, ma essere composta da anime diverse, una espositiva e una invece più dinamica e viva, senza trascurare una certa valenza pedagogica.

Dopo i primi interventi di restauro, svolti a partire dal 1953 sotto la direzione dell'architetto Iachen Ulrich Könz, l'inaugurazione della «Ciäsa Granda» ha luogo nel 1954. I lavori vedono concorrere entusiasticamente la popolazione, ansiosa di contribuire a questa nuova grande opera. Nonostante i sussidi trovati, le spese sono molte: in qualche modo il tesseramento alla Società culturale diventa così una sorta di sottoscrizione popolare, un modo per diventare, utilizzando un linguaggio improprio preso a prestito dalla finanza, "azionisti" del museo vallerano. Altri lavori sarebbero seguiti nel corso dei decenni, per esempio con il rifacimento del tetto (1967), la trasformazione progressiva del terzo piano e del sottotetto in spazi espositivi (1962-83) e lo sgombero e il prosciugamento delle cantine (1979): l'intervento del 1953-55 aveva infatti toccato soltanto il pianterreno e i primi due piani dell'edificio.¹¹

Al di là dei proclami e dei manifesti iniziali, come è stata realizzata la «Ciäsa Granda» e che cosa conteneva al momento dei suoi inizi? Per sincerarsene è sufficiente ritornare alla descrizione che ne fa Elda Simonett-Giovanoli nel 1958.¹² Quello che salta subito all'occhio è un'accentuazione, anzi una preminenza del carattere etnografico del museo, a cui nei progetti iniziali non erano invece stati fatti molti

⁸ Cfr. NICOLIN GIANOTTI, *Un possibile ritratto di mio padre Gianin Gianotti (1917-1965)*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2018, pp. 85-90.

⁹ GIANIN GIANOTTI, *Bergeller Heimatsmuseum: la "Ciäsa granda" in Stampa (Bergell)*, in «Bündner Monatsblatt» 1954, n. 1, pp. 54-55.

¹⁰ Cfr. N. GIANOTTI, *Un possibile ritratto di mio padre...*, cit., p. 88.

¹¹ Cfr. R. MAURIZIO (a cura di), *Guida al museo di valle Ciäsa Granda*, cit., p. 1.

¹² Cfr. ELDA SIMONETT-GIOVANOLI, *La Ciäsa Granda (a Stampa)*, in «Qgi» 1958, pp. 53-54.

riferimenti. Certo si tratta, in parte, anche di un elemento accentuato dalla prosa un po' "segantiniana" dell'autrice, che anziché sottolineare la caratteristica storica dell'esposizione la propone quale modello idealizzato dell'austera e virtuosa cultura tradizionale contadina di montagna. Anche al fine di conservare alcuni ambienti della casa iniziale, le raccolte del museo rappresentano ambienti della casa e dei mestieri tradizionali che, negli anni Cinquanta del secolo scorso, stanno vivendo una fase sospesa tra un passato glorioso, una residua vitalità e gli incombenti cambi di un futuro che sempre più condiziona il presente e la vita quotidiana.

Importante per l'autrice è la sala della tessitura, frequentata all'epoca in modo assiduo («le giovani si raccolgono a sera per tessere o imparare a tessere»), con i suoi grandi telai a ricordare un'arte antica.



La sala della tessitura. Foto: Museo Ciäsa Granda

Nel testo di Elda Simonett si trova soltanto un fuggevole accenno alla biblioteca¹³ e alle opere d'arte «che adornano le pareti», ma fa anche capolino un elemento in una certa misura inaspettato: una collezione mineralogica («una raccolta di sassi della Bregaglia che veramente stupisce per la sua ricchezza e varietà»),¹⁴ destinata negli anni successivi a ben maggior fortuna.

¹³ Sulla biblioteca del museo, cresciuta nel corso dei decenni soprattutto attraverso donazioni da parte di privati, cfr. ANDREA TOGNINA, *Il fondo di libri antichi del Museo Ciäsa Granda di Stampa*, in «Qgi» 2006/3, pp. 257 sgg.

¹⁴ La collezione mineralogica nasce proprio negli anni in cui scrive Elda Simonett grazie alla donazione di Reto Giovanoli, guida alpina di Bondo. Cfr. LIANE RUINELLI-GIOVANOLI, *Incontro con Remo Maurizio, curatore del museo vallerano Ciäsa Granda per oltr 40 anni*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2010, p. 166.

Vediamo, insomma, come – in corso d'opera – il progetto iniziale sia già significativamente mutato: meno bregagliotti illustri (eccetto i quadri), meno pedagogia, meno lettere, e più custodia della cultura materiale, forse perché nel volgere di pochi anni qualcuno già si è accorto dell'incombente cambiamento e della fine del “piccolo mondo antico” anche nella minuscola e remota Bregaglia.

Negli stessi anni, tuttavia, è notevole anche l'attività artistica del piccolo museo, animata dalla presenza e dalla partecipazione del figlio di Giovanni Segantini, Gottardo, per decenni legato strettamente tanto al museo quanto alla Pgi e al suo fondatore Arnoldo M. Zandralli. Un ruolo di *trait d'union* che è testimoniato, da un lato, dalla mostra di Giovanni e Augusto Giacometti e dello stesso Gottardo Segantini presso la «Ciäsa Granda», e, dall'altro lato, dalla lapide scoperta in onore del maggiore dei Segantini, Giovanni, a Maloggia, proprio dalla Pro Grigioni Italiano. Sempre in quegli anni, peraltro, non disdegnando di sposare l'“alto” con il “basso”, il museo organizza anche una mostra dedicata agli scultori amatoriali locali, ponendosi come fucina e punto di riferimento non statico per gli artisti valligiani.

Mentre nel museo di Stampa si rende onore a Giovanni e Augusto Giacometti oltre che a Segantini, pochi sembrano invece accorgersi che, a poche decine di metri di distanza, l'atelier che era stato di Giovanni Giacometti ospita di tanto in tanto un altro artista, suo figlio, destinato non solo ad affiancarsi ai loro nomi ma a superarli per fama, diventando uno degli scultori contemporanei più apprezzati e valutati a livello mondiale: Alberto Giacometti. Come è noto, *nemo propheta in patria* e Alberto non fa eccezione a questa massima: la Svizzera – non solo la Bregaglia – si accorge realmente di lui soltanto quando inizia a mietere successi alla Biennale di Venezia. Ben presto i destini di Alberto e della Bregaglia sarebbero tornati ad incrociarsi, con il clamore suscitato in valle dal suo funerale, nel 1966.

Ma facciamo un piccolo passo indietro e torniamo al 1965, quando un evento traumatico imprime una svolta nella storia della «Ciäsa Granda». A soli quarantotto anni, a causa delle complicazioni sopravvenute in seguito a un incidente d'auto, si spegne a Sent Gianin Gianotti, che del museo (e, in buona sostanza, della stessa Società culturale) era stato patrocinatore, promotore e anima. Inevitabile lo smarrimento che ne segue, attutito tuttavia ben presto dall'affacciarsi sulla scena di Stampa di un'altra personalità che segnerà profondamente e più di ogni altro la vita del museo: Remo Maurizio.

Già all'inizio degli anni Sessanta, come annota egli stesso in un suo ricordo dell'amicizia con Alberto Giacometti, Remo Maurizio (1933-2017) progetta una raccolta naturalistica e mineralogica della Bregaglia.¹⁵ Dopo la scomparsa di Gianotti e per un quarantennio, Remo Maurizio diviene l'instancabile curatore del museo, al quale imprime una svolta e una direzione riconoscibile. A poco a poco, il maestro Maurizio allestisce nel museo i diorami con le rappresentazioni della flora e della fauna locali

¹⁵ Cfr. REMO MAURIZIO, *Come ho conosciuto Alberto Giacometti: ricordi di un'amicizia*, in «Qgi» 2006/2, p. 216.

e amplia in modo sensibile la collezione mineralogica:¹⁶ la divulgazione scientifica e la passione per la natura gli sarebbero valsi nel 1973 la laurea *honoris causa* dell'Università di Basilea e nel 2007 il Premio per la cultura del Cantone dei Grigioni.¹⁷

Un avvenimento importante nella storia del museo è, nel 1986, la decisione di Bruno e Odette Giacometti e Silvio Berthoud di affidare l'atelier di Giovanni e Alberto Giacometti, unitamente ad alcuni arredi, alla Società culturale, intendendo però attraverso questa donazione legarlo alla «Ciäsa Granda».

Nel frattempo, dal 1983, sotto gli auspici del presidente della Società culturale Gian Andrea Walther, s'insedia una commissione composta dal curatore Remo Maurizio, dall'architetto Renato Maurizio e dal falegname Edi Giovanoli con lo scopo di pensare uno spazio architettonico in cui esporre le opere di Varlin e di Giovanni, Alberto, Diego e Augusto Giacometti entrate nel corso degli anni a far parte della collezione del museo, perlopiù attraverso donazioni. La scelta cade sulla realizzazione di una sala sotterranea, con un impatto ambientale minimo, costruita sotto il terreno attiguo al vecchio edificio e dotata di uno concetto espositivo moderno e di affidabili e sicuri mezzi di protezione.¹⁸ Il 3 giugno 1989, alla presenza di diversi membri della famiglia Giacometti e della vedova e della figlia di Varlin, nonché del presidente centrale della Pgi Guido Cramer, viene inaugurata la cosiddetta “sala Giacometti-Varlin”, destinata a diventare il fiore all'occhiello del museo. L'altra anima del museo, quella dei “figli illustri” e dei grandi artisti, un poco accantonata nel corso dei decenni precedenti, si prende così in qualche modo una rivincita, ricollocandosi al centro della scena, e rende possibile intuire, seppur ancora timidamente, le potenzialità della Bregaglia come centro del “turismo culturale”.

Nel 2008 Remo Maurizio rassegna, dopo quarantacinque anni d'attività, le dimissioni dall'incarico di conservatore del museo; allo stesso tempo, dopo oltre tre decenni, Gian Andrea Walther presenta le proprie dimissioni dalla carica di presidente della Società culturale / Pgi Bregaglia. La «Ciäsa Granda» si trova così di fronte a un importante punto di svolta della propria storia. L'assemblea dei soci costituisce una commissione di cinque persone chiamata a delineare nuove strutture e nuovi progetti che garantiscano una continuità e un futuro al museo; della commissione fanno parte Marco Giacometti, nominato conservatore *ad interim*, Armando Ruinelli, Patrizia Guggenheim, Rodolfo Giovanoli e un membro della direzione della Società culturale.¹⁹ Quella commissione, tuttavia, non ha lunga vita, perché pochi mesi più tardi

¹⁶ Una dettagliata descrizione di queste esposizioni è stesa dallo stesso R. MAURIZIO nella *Guida al museo di valle Ciäsa Granda*, cit., pp. 39-44 e 53-74.

¹⁷ Cfr. MARCO GIACOMETTI, *Laudatio in onore del Dr.h.c. Remo Maurizio. Cerimonia di conferimento del premio grigionese per la cultura 2007* (<http://www.centrogiacometti.ch/it/attualita/751-spento-maurizio>).

¹⁸ Cfr. *La nuova sala Giacometti-Varlin alla Ciäsa Granda a Stampa*, in «Qgi» 1988, p. 280.

¹⁹ Cfr. *Società culturale di Bregaglia: nuovi incarichi e prospettive per il futuro*, «Il Grigione Italiano», 2 ottobre 2008, p. 6; *Remo Maurizio ha consegnato a Marco Giacometti le chiavi del museo di Stampa*, «Il Grigione Italiano», 24 dicembre 2008, p. 6.

viene dato l'annuncio del suo scioglimento «per problemi interni»;²⁰ la direzione si assume allora direttamente l'incarico di proseguire i lavori.

Dopo un quarantennio di feconda attività che aveva visto come protagonista il maestro Maurizio e, come conseguenza, un'indipendenza piuttosto marcata del museo rispetto alla Società culturale, si torna in quel momento *de facto* alla situazione precedente, quella della coincidenza tra la direzione dell'associazione e la direzione operativa e concettuale del museo. Sino ad oggi, infatti, Remo Maurizio non ha trovato successori stabili, nonostante le numerose riflessioni circa il ruolo da attribuire al museo vallivo in un mondo (artistico e non solo) in completa evoluzione.

Sia come allestimento che come struttura fisica, il museo ha infatti cominciato a mostrare i segni del tempo: la stessa sezione bregagliotta della Pgi se ne è resa conto, affidando agli esperti museali Christof Kübler e Beat Stutzer il compito di redigere una perizia sul futuro del museo, presentata nel dicembre 2012.²¹ Come però conciliare le esigenze di rinnovamento con il dovere di mantenere una missione e un'eredità complessa come quelle che si è trovata in capo la «Ciäsa Granda»? Si tratta di un compito non facile, in merito al quale sono emerse opinioni e ricette diverse, come per certi versi era persino inevitabile, vista la posta in gioco. Nel corso degli anni e dei decenni, infatti, sono esplose la fama planetaria e le quotazioni degli artisti bregagliotti, in particolare di Alberto Giacometti, aprendo la prospettiva di un rilancio turistico della valle incentrato, per l'appunto, su questa famiglia di artisti.²² Un simile percorso viene esplicitamente citato dallo stesso Remo Maurizio come grande e diverso compito del suo successore.²³

Anche per questo motivo la direzione della «Ciäsa Granda», ovvero della Società culturale, in anni recenti – precisamente nel 2013 – ha affidato a una commissione paritetica – due rappresentanti della sezione, due della pubblica amministrazione – il compito di esplorare la possibilità di una cessione del museo (nella proprietà e/o nella gestione) al Comune di Bregaglia o una nuova entità di diritto pubblico con la partecipazione del Comune. Dopo un paio di anni di lavoro di questa commissione, tuttavia, la stessa Società culturale ha infine ritenuto di dover confermare lo *status quo*, mantenendo la proprietà e la gestione del museo e delle sue collezioni in seno all'associazione, suscitando la contrarietà di chi avrebbe invece voluto imboccare strade differenti. «A questa stregua – recita una circolare del febbraio 2017 – la Società culturale [...] assumerebbe un ruolo passivo [...]. In considerazione anche di un rafforzamento dei musei regionali, soprattutto da parte cantonale, la direzione della Società culturale non può quindi condividere la proposta della commissione.

²⁰ Cfr. *Società culturale. Assemblea annuale*, «Il Grigione Italiano», 12 febbraio 2009, p. 6.

²¹ Cfr. MARCO GIACOMETTI, *Ciäsa Granda: più spazio per i Giacometti* (<http://www.centrogiacometti.ch/it/attualita/363-spazio-giacometti>).

²² Cfr. ID., *Turismo e cultura in vista del nuovo comune di Bregaglia*, «Il Grigione Italiano», 5 marzo 2009, p. 6; ID., *Quale futuro per la Ciäsa Granda?*, ivi, 15 ottobre 2009, p. 6; ID., *Decisioni importanti per il museo di Stampa*, ivi, 12 novembre 2009, p. 6; ID., *Nasce l'associazione di amici del Centro Giacometti*, ivi, 26 novembre 2009, p. 6;

²³ Cfr. L. RUINELLI-GIOVANOLI, *Incontro con Remo Maurizio*, cit., p. 167.

[...] La Società culturale è cresciuta attorno alla Ciäsa Granda e tutt'oggi si identifica con essa.»²⁴



Uno sguardo all'interno dell'atelier di Giovanni e Alberto Giacometti a Stampa

Anche se molte nuove sfide attendono il museo, che ha deciso di contare solo sulle proprie forze per restaurare la sede e rilanciare la propria attività, una è già stata vinta: ricevuto in dono, come già ricordato, alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, nel 2016 l'atelier di Alberto e Giovanni Giacometti è stato riportato allo splendore degli “anni d'oro” e aperto al pubblico grazie a un incisivo intervento conservativo, di ripristino degli spazi e degli arredi originali. L'operazione, curata dallo storico dell'arte David Wille, è stata avviata in occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte di Alberto e della mostra temporanea promossa dal museo, fino ad oggi la più grande della sua storia, intitolata *Alberto Giacometti. A casa*.²⁵

²⁴ Cfr. SOCIETÀ CULTURALE DI BREGAGLIA, *Il futuro della Ciäsa Granda e della Società culturale*, 13 febbraio 2017 (circolare).

²⁵ Cfr. MAURIZIO ZUCCHI, *L'atelier di Giovanni e Alberto Giacometti a Stampa*, in «Qgi» 2017/3, pp. 111-115; BEAT STUTZER, *La mostra «Alberto Giacometti. A casa»*, ivi, pp. 101-110.

L'Archivio storico

Uno dei monumenti più appariscenti della Bregaglia odierna è senza dubbio il Palazzo Castelmur a Coltura (Stampa). Con le sua facciata in stile moresco, le torri merlate e gli opulenti arredamenti interni, il palazzo non manca di colpire il visitatore, affascinato dalla sua atmosfera che va dall'idilliaco giardino, ai fiabeschi salottini, a qualche angolo più sinistro. Il palazzo era in origine una casa patrizia, appartenente alla famiglia Redolfi, costruita tra 1723 e il 1727 nello stile dell'epoca; deve invece il suo nome e il suo odierno aspetto al barone Giovanni de Castelmur, che l'acquistò e ristrutturò nella prima metà del XIX sec. per farne la propria residenza e il simbolo del prestigio della casata, arricchita dai commerci in Francia. Venduto dagli ultimi eredi diretti del barone al Circolo di Bregaglia nel 1961, il palazzo appartiene oggi al Comune di Bregaglia ed è la sede di un apprezzato museo, curato con instancabile dedizione da Gian Andrea Walther e dalla moglie Ivana Semadeni.²⁶

Tuttavia, oltre agli arredi, ai quadri e alle mostre temporanee del museo, Palazzo Castelmur nasconde un altro piccolo tesoro: l'Archivio storico della Bregaglia, intimamente legato alla mostra permanente sull'emigrazione dei pasticceri grigioni.

Corre l'anno 1994 quando il ginevrino Florio Pult († 2012) e l'engadinese Dolf Kaiser (1928-2017), direttore per oltre vent'anni dell'archivio della «Neue Zürcher Zeitung», si rivolgono alla Società culturale con l'obiettivo di dare vita a un centro di documentazione sulla storia locale. Chiamarlo archivio, secondo quanto sostiene il suo curatore, è improprio, ma si tratta ormai di una tradizione inveterata.²⁷ Il Circolo di Bregaglia, interpellato a sua volta dalla Società culturale (presieduta in quegli anni sempre da Gian Andrea Walther), risponde in maniera positiva alla richiesta di offrire uno spazio, mettendo a disposizione l'intero secondo piano del Palazzo Castelmur, un contributo per la realizzazione di 10'000 franchi e l'assunzione diretta delle spese ricorrenti. Per la realizzazione della sua creatura, la direzione della Società culturale incarica una commissione composta Pult e Kaiser, nonché da Marta Giacometti-Dolfi, Lilio Giovannini e Rodolfo Maurizio.²⁸

L'obiettivo – non dissimilmente da quello perseguito da istituzioni analoghe, tra cui l'Archivio culturale dell'Engadina Alta, nato soltanto sei anni prima – era allora ed ancor oggi è quello di custodire le memorie, i documenti e gli archivi privati (donati o affidati in deposito) spesso disseminati nelle case e nelle soffitte della valle. A comporre il ricco patrimonio dell'Archivio hanno però concorso anche registri dei tribunali vallerani e di società e istituzioni locali del passato antico e recente.

²⁶ Cfr. *Palazzo Castelmur*, a cura di G.A. Walther e D. Wille, Palazzo Castelmur / Società culturale di Bregaglia – Archivio storico, Stampa s.d.

²⁷ Cfr. GIAN ANDREA WALTHER, *Museum und historisches Archiv*, in «Terra Grischuna» 2008/5, pp. 22-23.

²⁸ Cfr. RODOLFO MAURIZIO, *L'archivio storico della Società Culturale di Bregaglia*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 1995, pp. 238-242.



*I documenti del fondo Redolfi consegnati all'Archivio storico della Bregaglia (2012)
Foto: Gian Andrea Walther*

Vista la natura delle ricerche condotte da Kaiser e Pult, non stupisce affatto l'enfasi portata sui documenti inerenti l'emigrazione e la pasticceria: la mostra «Quasi un popolo di pasticceri», allestita per la prima volta proprio da Dolf Kaiser al Museo nazionale di Zurigo e poi spostata alla Chesa Planta di Zuoz, è qui esposta in modo permanente grazie alla donazione del suo curatore, autore anche di un volume dedicato a questo argomento nel 1985. La mostra include fotografie e documenti dell'universo dei pasticceri, panettieri, caffettieri, zuccherieri e confettieri grigioni emigrati. Una realtà in cui la Bregaglia ha svolto un ruolo di primo piano, giacché circa un quinto dei suoi abitanti, secondo il censimento del 1850, risultava vivere all'estero e impegnarsi in questo genere di attività. La scelta di collocare la mostra all'interno di Palazzo Castelmur è così apparsa quasi del tutto naturale, se si pensa alla storia più recente dell'edificio. La mostra è di per sé un organismo vivo all'interno del Palazzo, perché il continuo arricchirsi delle collezioni e dei fondi depositati (in immagini e testi) fa sì che essa venga frequentemente aggiornata e rivista.

I primi ad occuparsi dell'Archivio sono proprio i coniugi Christiane e Florio Pult, che per ben quattordici anni passano tutte le loro estati in Bregaglia, tratteggiando

l'“ossatura” che il centro di documentazione possiede ancora oggi; come collaboratore e sostituto di Pult viene scelto Rodolfo Gianotti. Nel 2008 la responsabilità dell'Archivio passa a un gruppo di lavoro guidato dalla storica dell'arte Dora Lardelli, fondatrice vent'anni prima con Giuliano Pedretti dell'Archivio culturale dell'Engadina Alta, di cui è ancora oggi direttrice; quest'ultima ha poi lasciato il testimone a Gian Andrea Walther nel 2013.

Con il tempo questo “figlio” della Società culturale è cresciuto ancora, distinguendosi in diversi modi. Grazie al lavoro di archivisti professionisti (prima fra tutti Francesca Nussio), una parte delle raccolte è stata inventariata e catalogata in oltre duecento pagine (solo per i manoscritti): quest'ultimo inventario è accessibile su internet.²⁹ A questi documenti si aggiungono 465 volumi stampati, tra cui 175 libri antichi, e una raccolta di materiali audiovisivi e dossier tematici (articoli di giornale, opuscoli, ecc.) che occupa una cinquantina di scatole.³⁰ Un'altra parte importante è quella che riguarda la documentazione fotografica, archiviata già da tempo, ma valorizzata soltanto nel 2013 con la schedatura delle circa 2'000 fotografie ad opera di Florio Giovanoli; nel corso dei due anni successivi lo stesso Giovanoli ha digitalizzato ben 800 di queste fotografie, rendendole accessibili sul sito dell'Archivio.³¹ Non è mancato inoltre a questo proposito qualche evento fortunato, come il ritrovamento quasi casuale di alcune preziosissime lastre fotografiche a Soglio...

L'archivio è infine anche coprotagonista di alcune interessanti iniziative culturali ed editoriali, come la pubblicazione nel 2015 per i tipi di Franco Cesati dell'edizione critica, a cura di Francesca Nussio e del prof. Sandro Bianconi, del diario di Florin Clemente Lozza (un pasticcere di Marmorera in Sursette, partito in cerca di fortuna – invero senza successo – verso la Francia e la Spagna quando aveva soltanto sedici anni, nel 1886) oppure la recentissima pubblicazione della traduzione italiana della tesi di laurea di Vittore Vassalli (1909) sull'organizzazione politico-amministrativa della Bregaglia di Sopraporta.

La rassegna «Musica e Natura» e il Festival di teatro al Castelmur

La storia di questa realtà è affascinante e, a suo modo, totalmente differente dalle altre: «Musica e Natura» nasce per caso e, a poco a poco, diviene una delle realtà più solide e durature del panorama culturale bregagliotto.

Il fondatore e l'anima di questa creatura è il chitarrista e musicista milanese Roberto Porroni. Corre l'anno 1986 quando Porroni si trova nella verde e amena Bregaglia per una semplice gita: affascinato dalla natura e dal paesaggio ben curato dei villaggi bregagliotti, si ferma a sostare alla pensione Val d'Arca a Stampa, a due passi dal museo «Ciäsa Granda» e dalle case che hanno dato i natali agli artisti Giacometti. Ed è proprio qui che avviene un incontro destinato a dare grandi frutti: quello tra Por-

²⁹ <http://www.palazzo-castelmur.ch/archivio.html>.

³⁰ Cfr. *L'archivio storico cresce*, in «La Bregaglia», 19 marzo 2018 (<http://www.labregaglia.ch/?p=92418>).

³¹ <http://www.palazzo-castelmur.ch/index.php/archivio-fotografico>.

roni e Gian Andrea Walther, il barbuto presidente della Società culturale (il cui nome, si sarà già notato, ricorre spesso in questo articolo). Un incontro, una conversazione e due persone che, pur non essendosi mai incontrate prima nella vita, sembrano capirsi al volo: in modo quasi spontaneo e naturale nasce l'idea di una rassegna musicale a coronamento di un corso di perfezionamento per chitarra classica da tenere proprio in Bregaglia, a Vicosoprano. Il "cappello" è quello, ancora una volta, della Società culturale, e inizialmente si parla di tre eventi musicali da tenere ogni estate, a partire dal 1988.

Ben presto lo spazio di tre manifestazioni diviene troppo stretto e non riesce più a contenere tutto l'entusiasmo e le proposte di Porrioni: da tre si passa a quattro, cinque e infine sei eventi annuali. Al crescere del volume delle iniziative, tuttavia, anche il "cappello" della Società culturale inizia a diventare un po' troppo stretto, specie per la necessità di trovare nuove forze e nuovi fondi per realizzare un programma sempre più ambizioso. Ecco allora che questo particolare "figlio" si stacca dal ramo su cui è nato per emanciparsi e divenire autonomo: nel 1992 nasce il gruppo degli «Amici di Musica e Natura», il cui nucleo originario è costituito dallo stesso Porrioni e da Nello Derungs, Laura Semadeni e Camillo Kind, ai quali negli anni si sono aggiunti e succeduti altri volontari.

Nei suoi trent'anni di vita, «Musica e Natura» è stata molto più di una semplice rassegna musicale: è stata un vero e proprio "motore di cultura". Non si contano infatti i musicisti che hanno visitato i villaggi bregagliotti, come non si contano i generi musicali da essi suonati: dal jazz all'opera, dalla classica alla strumentale, passando per raffinati interpreti vocali; e più di trecento sono gli allievi cresciuti al corso di perfezionamento chitarristico tenuto dal maestro Porrioni. La sezione Pgi non ha tuttavia del tutto reciso i legami con la rassegna, mantenendo anzi ottimi rapporti con i suoi promotori e partecipando di regola ogni anno all'organizzazione di un concerto.



Uno scatto dal Festival di teatro al Castelmur, con la fondatrice Piera Gianotti e Francesco Manenti, suo compagno nello spettacolo «Piccoli grandi cambiamenti» (luglio 2015)

Uno dei “figli” più originali della sezione bregagliotta della Pgi è senza dubbio il vivace festival teatrale concepito e organizzato da ormai più di dieci anni da Piera Gianotti e dal marito Emanuel Rosenberg. In tutte le sue edizioni, a partire dalla prima nell'estate 2007, la sezione Pgi Bregaglia ha sempre offerto il lavoro di organizzazione dell'evento, il supporto logistico e anche finanziario; cionondimeno la direzione artistica del festival è sempre rimasta saldamente nelle mani dei suoi competenti, esperti ed appassionati fondatori. La creatura del festival è ancora relativamente giovane ed è quindi forse un po' presto per tracciarne una “storia”: qualche notizia sulla sua nascita e sulle sue aspirazioni si trova però in una recente intervista a Piera Gianotti pubblicata proprio sulle pagine di questa rivista.³²

«Il giardino del suono»

Esistono però anche storie che iniziano e che s'interrompono quando sono, per così dire, ancora in fasce. Questo è il caso, in Bregaglia, del «Giardino del suono», un'ambiziosa iniziativa ideata da Jürg Jecklin, residente a Vicosoprano, ingegnere del suono della Radiotelevisione svizzera e insegnante presso l'Università della musica di Vienna. L'idea di base è quella di rinnovare la tradizione settecentesca dei cosiddetti “giardini sonori” attraverso delle installazioni elettroacustiche inserite nel contesto del giardino in stile inglese del Palazzo Castelmur a Coltura, producendo o riproducendo suoni di diversi generi, «dai suoni della natura ai suoni della civiltà, dalle note di un'arpa eolica [...] alla musica di un'orchestra»; al centro del giardino è previsto un pavimento di legno provvisto di sensori con il quale sarebbe possibile raccogliere i suoni dei visitatori e amplificarli.³³

All'inizio del 2004 l'idea – che si propone, non da ultimo, di rilanciare il turismo nella valle – è sostenuta con vigore (facendo «fuoco e fiamme»)³⁴ dalla direzione della Società culturale, che crea un apposito gruppo di lavoro guidato da Marco Giacometti e composto inoltre dallo stesso Jecklin, da Giacomo Walther, Samuel Salis e da Luca Giovanoli come delegato della Regione Bregaglia; in brevissimo tempo il progetto è pronto per essere presentato.³⁵ Poco dopo anche la Regione Bregaglia esprime il suo parere favorevole e viene dato l'annuncio dell'inizio della fase operativa.³⁶ Cionondimeno, la valle non sembra essere unita a sostegno del progetto che mira a dare una nuova vita agli spazi del Palazzo Castelmur: insieme a tre ricorsi contro la licenza edilizia (poi respinti), contro il progetto – che si ritiene possa turbare la quiete più o meno indisturbata del villaggio – viene anche presentata una petizione sottoscritta da circa duecento abitanti.³⁷

³² MAURIZIO ZUCCHI, *Il Festival di teatro al Castelmur. Intervista a Piera Gianotti*, in «Qgi» 2018/1, pp. 37-40.

³³ Cfr. SILVIA RUTIGLIANO, *Progetto innovativo a Castelmur*, «Il Grigione Italiano», 19 febbraio 2004, p. 6.

³⁴ Cfr. *Inaugurazione del «Giardino del suono»*, «Il Grigione Italiano», 14 luglio 2005, p. 1.

³⁵ Cfr. S. RUTIGLIANO, *Progetto innovativo a Castelmur*, cit.

³⁶ Cfr. MARCO GIACOMETTI, *La fase operativa del progetto può iniziare*, «Il Grigione Italiano», 18 marzo 2004, p. 6.

³⁷ Cfr. Id., *La cultura solo ai letterati?*, «Il Grigione Italiano», 29 aprile 2004, p. 6; JÜRIG JECKLIN,



Il Palazzo Castelmur a Coltura. Foto: Grigioni Turismo

Il progetto riesce infine ad andare in porto e il «Giardino del suono», benché completato soltanto circa un mese più tardi, viene inaugurato il 9 luglio 2005 alla presenza di un foltissimo pubblico, con discorsi di Jecklin, Gian Andrea Walther e Marco Giacometti e la diffusione di un'audiospettacolo appositamente ideato per questa occasione dal titolo *La Bargaia*.³⁸

Nel novembre 2007, dopo soli due anni, «per vari motivi» non meglio chiariti nei comunicati ufficiali, la Società culturale annuncia tuttavia di aver definitivamente accantonato il progetto (sperimentale e, quindi, soggetto a tutti i rischi della sperimentazione), ma di voler al contempo conservare almeno una parte delle infrastrutture tecniche per poterle utilizzare in occasione di concerti, proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali, proponendosi inoltre specificamente di mantenere l'idea del giardino del Palazzo Castelmur come luogo d'incontro e attività culturali.³⁹

La Fondazione Garbald

Ultimo, ma non meno notevole, è il capitolo riguardante la Fondazione Garbald, punto di eccellenza culturale con sede presso la magnifica Villa Garbald⁴⁰ progettata

Questo progetto è una chance per la Bregaglia (intervista), ivi, 30 maggio 2004, p. 11; DORA LARDELLI – ANDREA DEL BONDIO, *Lettera aperta al Consiglio dei delegati della Regione Bregaglia*, ivi, 10 giugno 2004, p. 10; SILVIA RUTIGLIANO, *Forse una votazione popolare?*, ivi, 28 ottobre 2004, p. 6.

³⁸ Cfr. Inaugurazione del «Giardino del suono», cit.; MARCO GIACOMETTI, *L'inaugurazione del Giardino del suono a Castelmur*, «Il Grigione Italiano», 14 luglio 2005, p. 6.

³⁹ Cfr. GIAN A. WALTHER, *Dal «Giardino del suono» al «Giardino del Palazzo Castelmur»*, «Il Grigione Italiano», 15 novembre 2007, p. 6.

⁴⁰ Cfr. HANS RUTISHAUSER, *La Villa Garbald di Gottfried Semper a Castasegna*, in «Qgi» 2005/2, pp. 132-137.

nel 1862 dal celebre architetto Gottfried Semper come residenza di Agostino Garbald e di sua moglie, la scrittrice Silvia Andrea (Johanna Gredig), e poi abitata dai loro tre figli, Augusto, Andrea e Margherita.

Si tratta, in questo caso, di un rapporto difficilmente descrivibile in forme di metafore familiari. Nel 1955 Andrea e Margherita Garbald – che muore in quell'anno – posano la prima pietra della fondazione al fine di non disperdere il patrimonio familiare, non avendo essi eredi diretti né avendone il fratello Augusto morto in Brasile oltre vent'anni prima: con “patrimonio” non s'intende qui soltanto la proprietà dell'edificio, del terreno e della biblioteca, bensì assai più la cura delle opere postume della madre e il promovimento delle arti, delle scienze e dell'artigianato, tutte cose a loro assai care.

Alla scomparsa di Andrea, il fotografo, nel 1958,⁴¹ l'edificio passa nelle mani della Società culturale. I molteplici impegni su vari fronti dell'associazione fanno tuttavia sì che la proprietà resti di fatto assai poco valorizzata per svariati decenni, sino alla metà degli Novanta, quando si decide di ricostituire il consiglio di fondazione. Nel 1997 il rinnovato consiglio guidato dall'artista e fotografo grigione Hans Danuser (restato in carica sino al 2008 e poi nominato presidente onorario) si assume il com-



La Villa Garbald a Castasegna. Foto: Adrian Michael

⁴¹ Sul personaggio di Andrea Garbald si segnala il divertente ritratto steso da ELDA SIMONETT-GIOVANOLI in *Un simpatico originale: Andrein Garbald*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2005, pp. 185-190.

pito di restaurare e risanare l'edificio e parallelamente di promuovere un concorso per l'utilizzazione della villa come centro culturale o, meglio, un «Centro di per la ricerca, la comunicazione e la cultura». Al contempo la Società di ricerca sulla cultura grigione si assume il compito di curare il lascito di Silvia Andrea, mentre la rivista «du», sotto la guida del caporedattore Marco Meier, si occupa del lascito della famiglia di Castasegna in tutti i suoi aspetti, dall'architettura, alla letteratura, alla fotografia, alla scienza; solo nel 2003 verrà invece avviato un progetto della Fondazione per la fotografia svizzera in collaborazione con altri enti, tra cui il Museo d'arte dei Grigioni e l'Archivio di Stato, un progetto più specificamente dedicato al lascito fotografico di Andrea Garbald.

Ottenuto il sostegno delle diverse autorità pubbliche, nel 2001 la Fondazione sottoscrive un contratto d'uso con il Politecnico federale di Zurigo (la cui sede principale fu progettata dallo stesso architetto Semper) per la realizzazione del centro di ricerca; allo stesso tempo, in collaborazione con l'Ufficio dei monumenti dei Grigioni, tramite concorso sono affidati diversi mandati per il restauro della villa, la ristrutturazione dei giardini e la costruzione di un nuovo edificio, con locali di lavoro e camere da letto, il cosiddetto «Roccolo» progettato dallo studio Miller & Maranta di Basilea. Nel 2003, in occasione del 200° anniversario della nascita di Gottfried Semper, i lavori di restauro sono conclusi, mentre per il «Roccolo» e il giardino si dovrà attendere ancora un anno. La gestione del centro viene affidata per i primi anni a Tosca e Federico Giovanoli, di Soglio, e in seguito al belga Arnout Hostens e alla sua partner Siska Willaert.⁴²

Dopo quindici anni si può dire che la Villa è ormai una realtà riconosciuta e prestigiosa, capace di portare non solo interessanti iniziative culturali ma anche importanti gruppi di lavoro – per esempio la «casa dei traduttori» *Looren* – nella remota Bregaglia, continuando a funzionare come centro per seminari e manifestazioni culturali (anche in collaborazione con la sezione bregagliotta della Pgi, come la rassegna cinematografica annuale) e sotto il nome «Denklabor Villa Garbald» anche come «stazione esterna» del *Collegium Helveticum*, forum di dialogo inter- e transdisciplinare promosso dal Politecnico federale e dall'Università di Zurigo.⁴³

A testimonianza di un legame che non si recide ma si rinnova, nel consiglio della Fondazione Garbald siede oggi per statuto un delegato della Società culturale; in passato ne erano previsti due:⁴⁴ in qualsiasi caso una rappresentanza è sempre garantita e finora una posizione è stata sempre ricoperta dal presidente della sezione Pgi, da Gian Andrea Walther – che ha dato avvio alla rivitalizzazione dell'eredità dei Garbald – ai suoi successori.

⁴² Cfr. SILVIA RUTIGLIANO, *Breve storia del Progetto Garbald*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2005, pp. 191-194; JÜRIG RAGATTLI, *Il progetto Garbald*, in «Qgi» 2005/2, pp. 128-131; *Coordinatore culturale – centro di progettazione nel Denklabor Villa Garbald*, «Il Grigione Italiano», 11 ottobre 2007, p. 6.

⁴³ Cfr. *Il Denklabor Villa Garbald e la Regione Bregaglia. Le basi della collaborazione*, «Il Grigione Italiano», 11 ottobre 2007, p. 6; SILVIA RUTIGLIANO, *Cinque anni di Denklabor*, ivi, 21 maggio 2009, p. 6.

⁴⁴ Cfr. *Fondazione Garbald*, «Il Grigione Italiano», 17 maggio 2007, p. 6.

Concludendo questo piccolo affresco: il contributo della Società culturale e quindi – si può dire oggi – della Pgi all'attività e alla fertilità culturale bregagliotta è inestimabile, non solo in termini di lasciti, ma anche e soprattutto di fermento che ancor oggi fa ben sperare per la realizzazione di nuovi e più ambiziosi progetti.